ANNO 3. Torino, Sabbato 23 febbraio 1850. Numero 54

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.	Anno
In Torino, lire nuove	« 12	« 22	« 40
franco di posta nello Stato	« 13	« 24	« 44
franco di posta sino ai confini per l'Estero	« 14 50	« 27	« 50

Per un sol numero si paga centesimi 30, presso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi centesimi 25 per riga.

TORINO 22 FEBBRAIO

IL VESCOVO DI SALUZZO IN ACCUSA.

Non ha guari monsignor vescovo di Saluzzo pubblicava una lettera pastorale, che per la virulenza con cui è dettata, fu per poco che non eccitasse cose gravi in quella città medesima se la prudenza dell'autorità municipale non si fosse interposta col farla ritirare.

Fra le altre cose nella pastorale suddetta vi si legge il seguente intiero paragrafo.

« Mentre a calde lagrime deploriamo la sfrenata « licenza della stampa che temeraria spande dappertutto l'immoralità, l'irreligione, per quanto ci deve « stare a cuore la salvezza delle anime che dagli « empi si vorrebbero strappare dal seno della chiesa, « e gettare tra le braccia dell'eresia e del vizio, noi « vi scongiuriamo di avvertire, sia in privato che in « pubblico, e dalla cattedra, di verità i fedeli, af- « finchè si guardino dalla lettura di certi libri, gior- « nali, almanacchi e altre simili scritture che oltrag- « giano di continuo la fede, la chiesa e il capo della « medesima, i vescovi ed il clero; ed alzando la voce « contro quest'orrendo abuso di libertà, non abbiate « timore di nominare specificamente i libri, gli scritti, « i giornali che un cattolico non può leggere, nè rite- « nere, nè imprestare senza colpa, quali sono fra altri *La* « *Gazzetta del Popolo, La Strega, L'Opinione, La* « *Concordia, L'Almanacco Nazionale* e simili; anzi « eccitate tutti coloro che ritenessero tali scritti a deporli « nelle vostre mani, onde consegnarli alle fiamme. E « perchè si cancelli dall'animo la funesta impressione « che potessero avervi fatto tali letture o i discorsi « di certi sedicenti religiosi, ed affinchè vieppiù si « confermino nella cattolica fede eccitateli con quanto « avete di carità nei vostri petti sacerdotali ad atte- « nersi ai buoni giornali, quali sarebbero *L'Armonia* « *Il Cattolico* di Genova, *L'Istruttore del Popolo* « e simili; eccitateli sopratutto ad ascriversi all'as- « sociazione dei buoni libri il cui prezzo è modicis- « simo e di vantaggio grandissimo. A questo fine « potranno dirigersi dal sig. teologo Magnani, supe- « riore del venerando nostro seminario dei chierici ».

È sorprendente che un prelato, il quale *deplora a calde lagrime la sfrenata licenza della stampa*, sia poi egli quel desso che più sfrenatamente di ogni altro, e persino dei più abbietti tra i fogli che si affiggono agli angoli delle strade, si abbandoni a quella licenza medesima, e scagli la calunnia, l'ingiuria, la diffamazione, contro giornali che possono avere il demerito di non piacere a lui, ma che trovano una ben altra accoglienza nei numerosi loro abbuonati.

Fra quei giornali trovandosi pure nominata *L'Opinione*, la redazione in corpo non ha potuto non risentirsene gravemente offesa, per cui il direttore, dopo di avere sentito il parere di varii esperti giureconsulti, ha creduto di dover portar querela contro il prelato. Noi sappiamo benissimo che dovendo la causa essere agitata davanti una curia ecclesiastica, non se ne otterrà niente; ma questo appunto gioverà a sempre più dimostrare quale vacuo importante esista nella nostra legislazione, e quanto sia il bisogno di apporvi un pronto rimedio.

Frattanto ci facciamo un dovere di rimettere sott'occhio del pubblico i primi pezzi del processo:

A Sua Eccellenza
il Ministro di Grazia e Giustizia.

Eccellenza!

Sono già varii mesi che l'episcopato abusando dell'indulgenza del Ministero trascorre ad atti incompatibili cogli insegnamenti della nostra Santa Religione, contrari all'apostolato sacerdotale ed ai canoni della Chiesa. Il pubblico è inondato delle loro circolari, le une scritte in barbaro latino, le altre in poco buono italiano, nelle quali, tranne qualche solitaria eccezione, le Sacre Scritture sono contorte, gl'insegnamenti dell'Evangelio deviati con ipocrisia, i dettati dei Padri svisati; ed ove invece di nutrire il popolo con cibo salutare e cristiano se gli parla col linguaggio virulento e sedizioso del fanatismo.

Quindi o per opera dei vescovi o dietro i loro eccitamenti le chiese si sono sostituite ai circoli politici, e il pergamo tiene ora le veci delle tribune demagogiche a tal che il popolo, scandalizzato da un così mostruoso abuso, declina sempre più nel fervore verso la religione, che scorge deturpata per tanti versi da quelli che si dicono suoi ministri.

Ma niuno si è spinto tant'oltre quanto monsignor Gio. Antonio Gianotti, arcivescovo vescovo di Saluzzo, nella pastorale a stampa di cui mi pregio di rassegnarne a V. E. un esemplare.

Tralasciando alcune piccole sciocchezze più degne di compassione che di biasimo, abbia la bontà di leggere nel foglietto 3, il passo segnato in rosso e che incomincia *Mentre a calde lagrime* fino a *nostro seminario di chierici*, e vedrà come il vescovo di Saluzzo, trasmodando ogni termine di verecondia, insulti a vari giornali ch'egli nomina, tra i quali l'*Opinione*, che ho l'onore di dirigere, e gli accusa *di spargere dapertutto l'immoralità e l'irreligione* e che i loro redattori sono *empi i quali vorrebbero strappare dal seno della Chiesa e gettare le anime tra le braccia dell'eresia, dell'incredulità e del vizio*, ecc. ecc.

In queste accuse avventate procacemente da un prelato, la cui pastorale medesima prova quanto limitate siano le sue cognizioni e quanto incompetente sia egli a portare un giudizio qualunque, vi è *Ingiuria*, *Calunnia e Diffamazione*, tre reati contemplati e puniti dalla Legge sulla Stampa e dal Codice Penale a cui essa si riferisce.

Per l'onore della Redazione del Giornale l'*Opinione* di cui sono il capo, e per l'interesse degli Azionisti e proprietari del Giornale medesimo, che io, qual Direttore, devo tutelare e promovere, trovomi nella necessità di dover portare denuncia avanti ai Tribunali contro monsignor di Saluzzo. Ma sapendo pur troppo esservi in molti, anco fra i giudici, il pregiudicio, che ai prelati sia lecito tutto ciò che loro piace, e che i processi per reati di stampa e le carceri di Cittadella sono soltanto pei giornalisti, mi prendo perciò la libertà di rivolgermi anticipatamente all'E. V. pregandola a voler prendere in proposito tutte quelle misure che sono di sua competenza, affinchè la giustizia abbia il suo corso.

Colgo l'occasione ecc.

Torino, 14 febbraio 1850.

A. BIANCHI-GIOVINI
*Direttore del Giornale l'*Opinione.

Atto di denuncia
alla Reverendissima Curia arcivescovile
in Torino.

Eccellenza Reverendissima

Aurelio Bianchi-Giovini direttore del giornale l'*Opinione* uscente in questa città, espone, come da monsignor Giovanni Antonio Gianotti Arcivescovo vescovo di Saluzzo sia stata diretta ai parrochi e sacerdoti di quella diocesi una Lettera pastorale in data del giorno 18 gennaio 1850, da quel monsignore sottoscritta e fatta di pubblica ragione per le stampe coi tipi Lobetti-Bodoni, tipografo vescovile nella detta città.

Nel denunziare all'E. V. codesta Lettera pastorale siccome contenente espressioni di manifesta calunnia, diffamazione ed ingiuria contro il giornale dall'esponente diretto, si fa carico di segnalarle il paragrafo della lettera stessa, il quale incomincia colle parole *Mentre a calde lacrime*, e termina con quelle *venerando nostro seminario di chierici*.

Ivi dopo di avere specificamente annoverato il giornale l'*Opinione* fra quelle scritture che *oltraggiano di continuo la Fede, la chiesa, il capo della medesima, i vescovi ed il clero*, conchiude *eccitando tutti coloro che ritenessero tali scritti a consegnarli alle fiamme*.

La diffamazione a termini dell'art. 616 del Codice penale è palese nella prima delle arrecate frasi; in quanto che la imputazione di *oltraggiar di continuo la Fede, la chiesa*, ecc. non solo espone l'imputato giornale all'*odio e disprezzo altrui*, ma potrebbe, ove il fatto fosse vero, *dar luogo ad un procedimento criminale*.

Tale imputazione fatta col mezzo di stampati in qualsivoglia modo sparsi o distribuiti rende l'autore dell'imputazione a termini dell'art. 617 reo di *libello famoso*, quale conseguentemente risulta l'autore della denunziata Lettera pastorale.

La espressione oltraggiosa poi che quella stessa imputazione contiene, non meno che la invettiva contenuta nella seconda delle due segnalate frasi, vestono a termini dell'art. 618 carattere d'ingiurie pubbliche, in quanto che scagliate nei modi indicati al terzo alinea del citato articolo.

La legge sulla stampa del 26 marzo 1848 richiama e punisce agli articoli 27 e 28 i reati definiti nei succennati disposti del Codice penale, per il che riesce passibile l'autore della denunziata Lettera delle pene portate dai due citati articoli 27 e 28 della legge sulla stampa.

Per ultimo non è la lettera suddetta annoverata fra gli stampati, la cui pubblicazione a termini della succitata legge 26 marzo 1848 agli articoli 30, 31 e 32 non può dar luogo ad azione in giudizio.

Locchè tutto considerato, ed in contemplazione dell'articolo primo della Convenzione 27 marzo 1841, conchiusa tra SUA SANTITA' e S. M. IL RE DI SARDEGNA, il quale stabilisce la competenza della Curia vescovile a conoscere dei reati qualificati *delitti* dalle leggi vigenti negli Stati Sardi, commessi dagli ecclesiastici; siccome trattasi appunto di cotali reati, perchè punibili con pena correzionale; con fede della annessa lettera pastorale 18 gennaio 1850, è il denunziante costretto a ricorrere alla E. V. Rev.ma acciò si degni, prese nella dovuta considerazione le sovraesposte cose, e specialmente le disposizioni legislative sovra designate, provvedere a che sia indilatamente proceduto a termini delle veglianti leggi da questa Curia arcivescovile contro il nominato monsignore Gio. Antonio Gianotti, arcivescovo, vescovo di Saluzzo e suffraganeo di questa metropolitana, onde venga questi sottoposto alle pene portate dai succitati articoli di legge siccome incorso nei sovraespressi reati di calunnia, diffamazione, ed ingiuria pubblica contro il giornale l'*Opinione;* condannato ad un tempo al risarcimento in favore del querelante di tutti quei danni che a quest'ultimo potessero derivare dal fatto delittuoso, per cui è sporta la presente accusa ed istanza; e tenuto per ultimo, a termini dell'art. 78 del codice penale vigente, alla riparazione della ingiuria pubblica onde è mossa questa giudiziale querela.

Il che, ecc.

A. BIANCHI-GIOVINI.
*Direttore del giornale l'*Opinione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione della Lista civile in questi giorni pel nostro paese assume un carattere tutt'affatto speciale. Appena trapassato di qualche giorno il secondo anniversario del nostro Statuto, ancora colle gramaglie sotto gli occhi con che deplorasi la morte del Martire d'Oporto, la gratitudine e l'affetto per quella Casa di principi che sola in Italia riman fedele al principio di libertà e di nazionalità, si fanno, a così dire, più vivi; più potente si fa il sentimento di decoro nazionale, quando in tutta la Penisola questa nostra è la

sola Corte che ripeta dalla rappresentanza del suo popolo il proprio assegnamento; più forte si fa il bisogno di stetta unione fra tutti i poteri, quando in Europa la coalizione dell'assolutismo si prepara alle ultime prove. Ma d'altra parte, mentre parlano al cuore tutte queste voci, non puossi ad ogni modo non avvertire ad un tempo ai trecento milioni oramai inscritti nel nostro Debito pubblico, al nostro esercito che richiede pronta ricomposizione, alla nostra istruzione pubblica che esige d'esser rifatta, alle nostre Strade Ferrate che impongono spese immediate ed ancora crescenti di molto.

Tali opposte considerazioni non possono che improntare a questo dibattimento un carattere di certa tal qual esitanza, facile a spiegarsi; ma d'altronde debbono dare un' appagante spiegazione del come fra uomini legati strettamente alla monarchia costituzionale e compenetrati ad un tempo dei bisogni urgenti della Nazione, se v'ha opposizione, essa spieghisi evidentemente per una quistione tutta amministrativa e d' interesse nazionale, non mai per principii esagerati o per passioni meno che onorevoli

E noi ci aspettavamo che le principali fra esse fossero prodotte oggi nella discussione generale della legge. Tanto più che a creder nostro in quella parecchi utili consigli potevansi porgere a chi è responsale dell' amministrazione della Lista Civile, perchè si veda modo di sminuire quelle gravi passività che pesano sui beni immobili ad essa appartenenti. Ma non sappiamo per quale sentimento di riservatezza, non ebbe luogo alcuna discussione generale. Solo il dep. Brunier sorgeva a far protesta di volersi astenere da ogni votazione in proposito, dacchè malgrado fosse dovere del Governo di provvedere, tosto salito al trono un nuovo Re, per la Lista Civile, esso scioglieva, inadempiuto il suo debito, la nazionale rappresentanza. Se l'onorevole Savoiardo avesse fatto tale riserva, quando trattavasi di voti di fiducia per la Finanza ai Ministri, noi invero ne avremmo compreso tutta la portata, ma oggi ne parve per lo meno così sconveniente, come quel tenore per nulla costituzionale del Ministro Galvagno e dei deputati [Novelli e Revel di trascinare il nome del potere irresponsabile in mezzo ai dibattimenti parlamentari.

La discussione quindi portata sugli articoli fu generalmente di minute particolarità che non ebbero guari d' interesse. Un' aggiunta però importante fu adottata all' art. 3, proposta dal dep. Lanza, che cioè sia fatto obbligo all' amministrazione della Lista Civile di tenere aperta al pubblico tutto l' anno la Pinacoteca, che ad essa, siccome insigne patrimonio della Corona, la Camera assegna. Ognun sa come per l'amore vivissimo che nodriva Carlo Alberto alle arti belle sia essa ricca di molti quadri distinti; ma come d' altronde l' avervi accesso fosse pel passato un vero privilegio, abbenchè la fosse stata regalata al paese. Lanza mirò e per l' onore di questo e per l'utile degli artisti ad ovviare ogni capriccio dell'Intendenza. Parve singolare molto che il Ministero, che conta pure nel suo seno un celebrato artista, combattesse acremente tale aggiunta; ma più singolare ancora sembrò quando l' artista stesso vi votò contro. Ei non pensò quale avesse ad essere il sentimento di dolore e di ripugnanza per un pittore il dover *supplicare* come *favore* l' accesso a quel tempio di belle arti, cui la munificenza di un venerato Principe aveva reso *pubblico*. Ciò malgrado, e malgrado le proteste di Galvagno il quale vorrebbe sempre che la parola di un Ministro, e specialmente di lui, valesse tant' oro colato, l' aggiunta Lanza fu approvata.

Già sette articoli sono accettati. A domani la questione più dilicata dell' assegno dell' annua somma che vuol farsi sulle finanze alla Lista Civile.

Questa mattina accadde un fatto non meno terribile che nuovo e sorprendente. Nella sala pubblica del tribunale di appello trattavasi di pronunciare la sentenza contro diciasette malfattori, il cui processo durava già da oltre tre anni. Tre dovevano essere condannati a morte, quattro ai lavori forzati a vita, due a 20 anni di lavori forzati, e gli altri a pene minori. Il Magistrato aveva avuto qualche sentore, che quegli uomini disperati e che si mercarono una iniqua celebrità coi numerosi loro delitti, avrebbero voluto tentare un'ultima prova, o per morire da disperati o per sottrarsi alla mano della giustizia, se loro riusciva: e si sospetta eziandio che avessero alcune intelligenze col di fuori. Quindi il Presidente del Tribunale d'appello, signor conte Massa-Saluzzo, non mancò di prendere tutte le precauzioni che dipendevano da lui, e tal quali le poteva permettere la non troppo vasta capacità della sala.

I delinquenti furono scortati da un buon numero di carabinieri, altri carabinieri furono distribuiti in vari posti nell'interno, ed una forza ragguardevole era stata disposta al di fuori. Gran folla di spettatori trovavasi adunata nella sala.

Il Presidente avendo incominciato la lettura della sentenza, appena ebbe a nominare il Cravero, condannato a 12 anni di lavori forzati che questi si levò dalla panca per gettarsi contro il Pietro Artusio che aveva fatto le rivelazioni; ma chiamato all'ordine dal Presidente, e più ancora dalla destrezza dei carabinieri, che prontamente lo afferrarono e lo costrinsero a mettersi a suo posto, si continuò la lettura fino alla fine.

Non appena fu terminata la lettura della sentenza, ritirati i giudici, i delinquenti si levarono da furiosi, e gridando e imprecando contro i Giudici e chiamando ingiusta la sentenza, e minacciando coi gesti, colla voce, cogli urli, si gettarono gli uni contro gli altri, poi contro i carabinieri che si posero in mezzo.

Il Vincenzo Artusio condannato a 20 anni di reclusione lottava con un carabiniere.

Alcuni dicono che un colpo di arma da fuoco partisse dal mezzo degli spettatori, altri l'attribuiscono ad un carabiniere, che al primo destarsi del tumulto scaricasse una pistola in aria onde intimorire i sediziosi condannati. Lo sparo è certo, perchè la palla andò a colpire nella soffitta.

Comunque sia, il primo autore di quella fiera sedizione fu Vincenzo Artusio, cugino del già nominato, e condannato a 20 anni di reclusione; il quale furibondo spiccò dalla sua panca per avventarsi, a quel che sembra, contro il denunciante cugino, ma si trovò ben presto a lottare contro il maresciallo dei carabinieri Panizza. L'Artusio lo attaccò in parti, dalle quali non potendo più il maresciallo liberarsi, fu costretto a scaricargli contro una pistola che, avendo colpita la regione della vita, lo stese morto.

Quest'atto di coraggio del Panizza prevenne conseguenze gravissime, perchè se egli cedeva o soccombeva, e che l'aggressore avesse potuto impadronirsi di un arma, sa Dio quale carnificina stava per succedere.

Uno dei condannati tentò di fuggire, ma fu subito preso; il Vico, condannato a galera in vita, fu gravemente ferito in un occhio, altri pesti o feriti in vario modo.

Quantunque i carabinieri fossero molti, tuttavia l'augustia del luogo non permetteva ai medesimi di operare liberamente, stante il pericolo di offendersi a vicenda: d'altronde avevano a che fare con gente deliberata all'estremo sbaraglio. Non erano uomini, ci diceva uno spettatore oculare, ma furie che volevano ammazzare od essere ammazzati, a tal che non lieve fu la fatica che ebbero adurare quei valenti soldati a sottometterli.

Fra quei furibondi facinorosi, i meno audaci furono i tre condannati a morte: la sentenza aveva prodotto su quegli uomini, ancorchè avvezzi al sangue ed ai delitti, il suo effetto morale: non mancarono perciò di fare anch'essi la loro parte.

Ciascuno può immaginarsi quale possa essere stato lo scompiglio e lo spavento fra gli spettatori: i giudici raccolti in camera di Consiglio, videro giungervi il Pietro Artusio spaventato, cui fecero custodire in gabinetto a parte; gli avvocati si ritirarono pur essi, lasciando sui loro banchi la toga; i curiosi affollati nell'aula si calcavano gli uni sugli altri, tentando tutti, a chi più poteva, di fuggire da quella scena di orrore. Nel mezzo della sala trovavasi anche una donna incinta, e qui non possiamo se non se riprovare tale indiscreta curiosità femminile, di recarsi in luoghi ove le donne principalmente dovrebbero astenersi di andare.

Che quei furiosi avessero un' intelligenza con altri malandrini sparsi fra gli spettatori, lo pretendono alcuni, arguendolo dallo avere osservato, che l'uno o l'altro fra i condannati, durante che si leggeva la sentenza, si volgeva con inquieta curiosità verso l'uditorio, come se cogli occhi cercasse qualche conoscenza. Dicesi infatti che due o tre individui siano stati arrestati nella sala muniti di pistole o pugnali.

Comunque sia, il coraggio de' carabinieri si mostrò superiore ad ogni elogio, e per buona sorte un solo di essi rimase ferito in una mano. Ma fu principalmente ammirato il sangue freddo di un brigadiere (ne ignoriamo il nome) che con due pistole in mano, osservando ogni movimento de' suoi compagni e dei loro feroci avversari, si tenne imperturbabile nel mezzo, quasi come una guardia di riserva.

Questo accidente, se non unico, almeno rarissimo negli annali giudiziari, dovrebbe fare accorto il governo della necessità di provvedere una sala più spaziosa, e dove sia possibile di praticare tutte quelle cautele che in simili casi si usano negli altri paesi.

Non è raro fra noi che i pubblici uffizi si trovino collocati in luoghi o incomodi o angusti ed eziandio poco decenti, intanto che abbondano ampi locali, abitati da pochi frati o da poche monache, e che potrebbero essere applicati ad un uso migliore.

I condannati sono i seguenti:

Giacomo Dogliani, 5 anni d'ergastolo.
Pietro Artusio, 5 anni di reclusione.
Michele Remondini, 7 anni di reclusione.
Francesco Carena, 10 anni di reclusione.
Vincenzo Artusio, 20 anni di reclusione.
Marco Cravero, 12 anni di lavori forzati.
Pietro Scanavino, 17 anni di lavori forzati.
Giovanni Artusio, 20 anni di lavori forzati.
Luigi Verza, lavori forzati a vita.
Pietro Parini, id.
Giorgio Conterno, id.
Michele Vico, id.
Guercio Domenico, a morte.
Magone Lorenzo, id.
Violino Michele, id.
Venturino Giovanni, bastantemente punito col carcere sofferto.
Maurizio Spinelli, assolto.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 19 *febbraio*. La disamina della legge dell' insegnamento procedè oggi più tranquilla di ieri, la cui seduta divenne importante pel voto pronunciato dall' assemblea sull' art. 17, circa il quale erano discordi la commissione ed il ministero. Quello squittinio rivela, come osservano i fogli dell' opposizione che l' unione della maggioranza è instabile e poco sincera. Thiers che voleva sostenere la commissione fu battuto dal ministro della pubblica istruzione, il quale si servì delle armi stesse del celebre storico. Quello poi che v' ha di strano in quel voto si è che il ministro dell' istruzione ebbe l' appoggio della sinistra.

L' *Evénement* riferisce che appena conosciuto il risultato dello squittinio, il sig. Vatismenil, avvicinatosi al sig. Parieu chiesegli se l' ammendamento che avea presentato era una dichiarazione di guerra, perchè avea cercato aiuto dalla montagna.

I ministri Parieu e Rouher gli avrebbero risposto che essi non aveano cercata la guerra, ma che se veniva loro offerta, l' avrebbero accettata.

Questa divisione della maggioranza è assai biasimata dai fogli moderati, ora che si avvicinano le elezioni, e che i socialisti ed i repubblicani sembrano deliberati a procedere di buon accordo.

Il ministro della giustizia diresse ai procuratori generali una circolare, con cui raccomanda loro d' invigilare le prossime elezioni, onde non si commettano frodi.

A cagione delle riunioni elettorali furono prese a Parigi molte misure di precauzione nei campi e nelle caserme, spesso visitate dal presidente della Repubblica.

Il ministro dell' interno sta occupandosi intorno ad un progetto di legge relativo all' organizzazione del corpo delle guardie campestri. Credesi che lo si voglia ordinare come la gendarmeria.

Le sevizie contro i socialisti continuano. Fu sequestrato il *Travailleur de l'Indre*, arrestato il Junius, autore della satira sociale, e sospeso, con decreto pubblicato nel *Moniteur* d' oggi, il sig. Emilio Deschanel professore al collegio Luigi il Grande, per aver pubblicato un articolo nella *Liberté de Penser*, nel quale fa professione di socialismo.

I fogli d' Algeri recano che il generale Mac-Mahon fece una spedizione al sud della divisione di Tlemecen, e ridusse a soggezione i ribelli che si erano colà ricoverati.

INGHILTERRA

La camera dei comuni si è aggiornata lunedì, dopo aver data facoltà a lord Giovanni Russell di proporre determinazioni nell'interesse dell' Irlanda e specialmente di fare in quel paese anticipazioni per 300,000 lire sterl.

Alcune turbolenze scoppiarono nelle contee di Tipperary e di Limerick (Irlanda) per essersi sospesi i lavori pubblici e per carestia di viveri. Queste turbolenze, che non avevano alcun carattere grave, sono state agevolmente represse.

Il quadro preparato dall'uffizio di commercio è stato testè pubblicato. Il risultamento totale che egli accusa è di 58 milioni, 848,042 lire sterl. di esportazioni per il 1849: 9,001,717 lire sterl.

Quanto alle importazioni, ciò che eccita maggiormente l'attenzione è l'enorme accrescimento dell' ammontare delle sostanze alimentari, quantunque la somma degli arrivi sia ancora inferiore a quella delle entrate in consumazione e che i relativi approvigionamenti siansi trovati diminuiti considerevolmente al 1.o gennaio 1850.

Le acquavite presentano] un aumento che non si trova agli articoli del vino; ciò devesi attribuire al cholera.

Lo stato ufficiale contiene un quadro dell'importazione e dell'esportazione delle materie prime, per cui si dimostra che la libertà di commercio non ha punto tolto alle manifatture inglesi gli elementi della loro giornaliera produzione.

Risulta anche che il consumo dei prodotti di lusso provenienti dall'estero è diminuito, a profitto necessariamente dell'industria nazionale.

GERMANIA

Francoforte. La guarnigione che rimarrà a Francoforte sarà composta come segue; la Prussia vi terrà 1500 uomini d' infanteria, uno squadrone di corazzieri e quattro pezzi d' artiglieria; l' Austria e la Baviera 1400 uomini d' infanteria, 4 pezzi d' artiglieria ed una divisione di dragoni. Oltre a ciò vi sarà il battaglione di linea della città. Il comando supremo di tutte queste forze rimane affidato al generale austriaco Schirnding. Il maggiore prussiano Deetz avrà il posto di comandante di piazza.

PRUSSIA

Tutta la Germania somiglia un vasto campo di battaglia. L'assemblea di Francoforte aveva decretato di portare a 900m. uomini il contingente dell'armata tedesca; prima i principi non si affretarono ad eseguire l'ordine dato da essa, ora lo mettono ad effetto per conto proprio.

E non è l'Austria sola che ha messo in piedi un esercito potente, per poter sostenere all'occasione una guerra germanica, la Baviera ha fatto lo stesso, malgrado il disordine in cui [trovansi le sue finanze. La Prussia, confidando nella propria organizzazione militare venne per ultima, ma la domanda che il ministro della guerra fece alle camere di nuovi sussidii, provano come la Prussia si disponga per le eventualità che possono sorgere nella prossima primavera.

Quattro sono le principali quistioni che a quest'ora si agitano. Gli avvenimenti che possono verificarsi in Francia, la lite che si vuol muovere alla Svizzera, la complicazione che prolungasi indefinitamente tra la Danimarca e i due ducati di Schleswig-Holstein, e la guerra che diplomaticamente si fanno l'Austria e la Prussia.

La probabilità di una nuova rivoluzione in Francia costringe i governi germanici a stare all'erta per il consenso che un tale movimento potrebbe trovare in paese. Quanto alla quistione dei rifugiati in Isvizzera non può cagionar tanto allarme, nè rendere necessario un sì grande apparecchio di forze; se l'Austria e la Prussia procedessero d'accordo, le difficoltà sarebbero ben tosto appianate.

La questione danese si è fatta più intricata. Il re spinto dalla foga giovenile de' suoi consiglieri, parlando della Prussia, adoperò frasi tali che costrinse questa a risentirsene, mentre gli affari dei due ducati trovansi a migliori condizioni e non è improbabile che le truppe germaniche vengano ad occuparli, onde l'armata da essi raccolta possa ricuperare lo Schleswig. Qualunque sia lo stato di quest'affare esso non è tale da costringere la Prussia ad accrescere le proprie forze di tanto.

Da ciò si vede che l'armamento è suggerito dall'avversione di cui l'Austria fa mostra verso la Prussia, e dalle questioni che sorgono ad ogni momento sulla validità delle antiche leggi della confederazione. Nullameno per quanto si può prevedere non si verrà a guerra aperta; ciò offrendo molto pericolo e poca

probabilità di guadagno. Prima di ricorrere a questo mezzo estremo si vuol prendere una posizione imponente, e come si dice, si vuol fare una negoziazione armata. La Prussia è obbligata a difendere colle armi il parlamento di Erfurt e facendo mostra di forza acquistarsi influenza in Germania. Gli altri stati vorrebbero contrastarglielo: ecco il vero motivo di tanto apparecchio d'armi.

Berlino, 16 *febbraio*. Nella seduta di questo giorno, secondo le notizie trasmesse per dispaccio telegrafico alla *Gazzetta di Colonia* la prima camera trattò la questione del Meklemburgo. L'assemblea passò all'ordine del giorno esprimendo però il desiderio che il governo guarentirà la competenza dello stato federale.

La *Corrispondenza Costituzionale* assicura che le elezioni per la prima camera di Prussia avranno luogo immediatamente dopo il 25 di questo mese.

A Berlino si costruiranno delle nuove caserme il che dà a credere ad un aumento di guarnigione.

Fra poco deve essere pubblicato in Prussia un nuovo progetto di legge risguardante la stampa: in esso si è rimesso in vigore la prescrizione che imponeva ai giornali l'obbligo di dare una cauzione.

SPAGNA

Quando a Madrid giunse notizia delle turbolenze di Parigi, il governo credè opportuno di adottare provvedimenti per antivenire ogni qualunque dimostrazione ostile dei partiti. La *Nacion* ci annunzia che pattuglie di cavalleria perlustravano le città; che il capitan generale, seguito da forte scorta, si recò a visitare i luoghi più frequentati dalla corte; che tre brigate di artiglieria stavano pronte e disposte; che insomma, il governo si mostrava sospettoso e risoluto di usar la forza.

Ad onta di tanto apparato militare, il popolo di Madrid rimase tranquillissimo spettatore, ed attese all'ordinarie sue occupazioni. Anche la notte passò quietissima.

Se dobbiam credere a persone ben informate, prosegue la *Nacion*, si temevano due cospirazioni, una carlista e l'altra repubblicana; cospirazioni che, secondo gli uni, procedevano di accordo quanto ai mezzi ed al fine immediato, e che, secondo altri, invece di aiutarsi, si neutralizzavano e si combattevano.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Si attende a Roma il cardinale Dupont inviato francese, ora a Portici. Ciò farebbe credere, se pure può prestarsi fede a tale notizia, alla prossima venuta di Pio IX, annunziata pressochè quotidianamente dai fogli semi-ufficiali.

— A Civitavecchia sono giunte due fregate a vapore francesi per imbarcare nuove truppe per la Francia.

— È nota l'impudenza dell'*Osservatore Romano*. Vogliamo nondimeno darne un nuovo saggio per far maggiormente conoscere quali sieno le intenzioni degli uomini che governano a nome di Pio IX, il quale e come principe e come vicario di Cristo dovrebbe pur ricordarsi d'avere in un tempo assai poco lontano giurato una costituzione, e per dimostrare vieppiù a pro' di qual gente la repubblicana Francia abbia impreso una sanguinosa spedizione. L'organo della setta clericale dopo d'aver detto che chi ama le istituzioni rappresentative e la libera stampa si palesa *nemico di Dio e degli uomini*, così prosegue:

« Bisogna dunque volere da senno che in Italia non sieno queste forme di governo, nè una sfrenata libertà di stampa, nè altre cose per le quali si possa introdurre l'elemento democratico ne'governi de'principi italiani. E a dir vero, Iddio non ci poteva punire con maggior flagello che permettendo che anche in Italia vi fossero delle *annuali chiacchere in bigoncia*. Vedete e toccate pur con mano al presente la sventurata Sardegna si dibatte e contorce; è forse oggi più o meno libera di quello che fosse prima quando si reggeva da un monarca assoluto senza il concorso delle camere? Tante empie dicerie e se non empie dissennate qual buon frutto hanno recato a quel regno? Niente altro che *l'oppressione, la miseria ed il lutto?*... Fino a che l'elemento democratico e l'elemento liberale sotto la forma costituzionale non saranno eliminati del tutto dai governi italiani questa misera nostra patria non avrà mai pace e così i popoli pagheranno il fio dell'avere ripudiato il vero bene che godevano in prima per andar dietro alle promesse lusinghiere dei nostri più crudeli nemici, i *demagoghi*. »

TOSCANA

Il 18 partirono da Livorno per Firenze degli artiglieri toscani con alcuni pezzi di cannone da fortezza.

In Livorno ebbero luogo il 19 varie perquisizioni nel Borgo Capuccini, Via Grande e Venezia.

LOMBARDIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 20 *febbraio* 1850. Se in questa lettera entro in qualche dettaglio in apparenza troppo futile, datene la colpa alla Gazzetta di Milano. Nelle sue insulse appendici scritte da qualche ex-commissario di polizia, vuol persuadere che la gioia è in tutti i cuori Lombardo-Veneti, che a Milano, Verona, e Venezia non si pensa che a ballare, e a goder la vita, che siamo tutti contenti del paterno regime. — Ma perchè, di grazia, se tutto ciò è vero, mantenete lo stato d'assedio in ogni città, aumentate l'esercito d'Italia, alzate fortini attorno a Milano, percorrete questa ex-capitale con centinaia di pattuglie? Se vi premunite in questo modo contro l'*affezione* degli italiani, o di *pochi faziosi* come voi dite, è segno che l'amore è di una qualità assai pericolosa, e che i pochi faziosi sono molti. — Il fatto sta che le cose non sono come si vorrebbe far credere. — Al teatro della Scala tutti i palchi sono vuoti; e se dei *rari nantes* si scorgono in platea, sono pagati dalla polizia, per nascondere l'immenso mare, deserto, e squallido. — Sopra 90 spettatori 85 hanno il biglietto di grazia. Quando il canuto eroe giunse in Milano, visitò la Scala; v'erano tre palchi aperti; ma appena entrò il maresciallo gli spettatori ne partirono. — Giorni sono l'arciduca Sigismondo cadde da cavallo vicino a S. Babila; molta gente affollossi intorno al principe de-caduto, nessuno degnò aiutarlo, che anzi un *barabba* di lieto umore a cui credeva si fosse rotta l'Imperial zucca; rispose: *i cò de legn se rompen nò;* (le teste di legno non si rompono); crudel facezia applaudita dall'uditorio.

Radetzky era aspettato a Bergamo; la guarnigione era sotto le armi; alcuni ragazzi incominciarono a gridare, *l'è chi l'è chi* (è qui, è qui). Il generale comandò *il presentrit*, ma invece d'un maresciallo, giungeva un grosso bue, che si conduceva al macello.

A Brescia sapete la storia del petardo che doveva scoppiare nelle sale da ballo degli ufficiali. — A Verona le signore invitate *alle soiarées* del maresciallo dovevan rilasciar ricevuta delle lettere d'invito; a Como e Crema i delegati s'impossessarono della Cassa Municipale per estrarne per forza le dotazioni dei teatri. Se dopo ciò la Gazzetta di Milano crede ancora che il popolo si diverta, noi non disputeremo, e pregheremo i protettori di questo periodico, a voler continuare nelle loro cecità, sino a momento opportuno, e il momento non sarà poi tanto lontano.

Saprete già che il nostro amatissimo Luogotenente rilascia passaporti per il mondo intiero eccetto per Torino; *quegli ottomila emigrati ivi raccolti potrebbero*, ha detto Sua Altezza, *non restarvi lungo tempo. — La prima tappa sarà Lugano, la seconda Torino.*

Furono pochi dì sono dimessi alcuni dottori al servizio dell'Ospedale Civile (di tutta proprietà ed amministrazione della città) per l'unica ragione che nella ritirata dell'esercito Sardo dell'agosto 1848 prestarono l'opera loro a molti feriti portati qui a Milano. E la cosa non istarà lì a quanto pare. Mi si assicura che altri quattordici subiranno la stessa sorte.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

SENATO DEL REGNO

Il progetto di legge per l'istruzione di due corsi speciali sul commercio nel collegio convitto nazionale di Genova, già adottato dalla Camera elettiva venne nella breve seduta d'oggi approvato dal Senato alla maggioranza di 49 suffragi contro 3.

Il Senato avea già nella precedente legislatura deliberato circa il progetto che le fu di nuovo presentato, solo per avervi la Camera dei deputati introdotte due lievi aggiunte che non potevano dar luogo a seria discussione.

Relatore della Commissione, fu il conte De Fornari che stese un rapporto forse troppo lungo e pieno d'idee metafisiche e nel quale andò esponendo i vantaggi che ridondar dee al commercio dall'istituzione di quei due corsi.

Nel principio della seduta il presidente annunziò al Senato la morte del senatore generale De Launay, presidente del consiglio e ministro degli affari esteri, dopo la catastrofe di Novara.

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 22 FEBBRAIO. — *Presidente il cav.* Pinelli.

Approvatosi il verbale della tornata di ieri, presta giuramento il dep. Nota.

Il dep. *Cavallini* domanda che venga riferta per lunedì prossimo la petizione con cui il Municipio di Genova, asserendo aver accolto come favorevole agli interessi dello Stato ed alla conferma delle R. Patenti 18 luglio 1844, l'ordine del giorno votato della Camera addì 19 gennaio relativo a nuovi studi sulla miglior linea di strada ferrata da Genova ad Arona, accenna alle ragioni d'arte e di economia che militano in favore della linea per Valenza e Mortara, ed alle difficoltà, e maggiori spese che stanno contro quella per Casale e Vercelli; fa presente la maggior convenienza della prima di dette linee nell'interesse commerciale di Genova, e dello Stato, non che la necessità di non apporre nuovi ritardi all'esecuzione della medesima. Appoggiato ai quali motivi il Municipio di Genova confida che la Camera dei deputati manterrà la scelta direzione per Valenza e Mortara, respingendo la proposta deviazione per Casale e Vercelli.

La proposta Cavallini è approvata.

Il dep. *D'Aviernoz* rinnova la sua mozione relativa alla presentazione dei documenti diplomatici risguardanti gli avvenimenti politici del 1848, e la politica tenuta in quell'epoca dal Ministero.

Il *Ministro dell'interno* osserva, quella politica essere passata alla storia nè poter fare oggetto di discussione.

Il dep. *Tecchio* dice, che come egli ed i suoi amici si associarono alla mozione del dep. d'Aviernoz, la prima volta che venne fatta, così vi si associano ora. Contro l'asserto del Ministro dell'Interno, poi osserva che la politica passata, appartiene ed agli uomini che ne sono risponsabili ed ai corpi che ne devono giudicare.

Il Ministro dell'Interno dice, che il Ministro può deporre sul banco della Presidenza i documenti che si riferiscono ad essa; ma che non si può pronunciare in proposito.

Il dep. *Tecchio* osserva non pretendersi già che il Ministero risponda della politica dei suoi antecessori, ma che subordini alla Camera ciò che la riguarda lasciandone a lei il giudizio; che d'altronde appunto perchè non risponsale degli atti di quelli non doveva nemmeno il Ministero oltraggiarli nella Gazzetta ufficiale.

Il Ministro dell'Interno nega e dichiarasi pronto alla giustificazione.

Il dep. *Tecchio* appoggiando sulla verità del fatto dice riserbarsi di dare maggiori spiegazioni a tempo opportuno.

Risposta del Ministro d'agricoltura e commercio all'interpellanza Scano (vedi *Opinione*, num. 47).

Il Ministro d'agricoltura e commercio osserva prima, che siccome l'oggetto principale dell'interpellanza si riferisce a materia d'agricoltura e commercio, così egli risponderà anche alle altre domande. Prima, dice egli, farò alcune osservazioni al discorso preliminare del dep. Scano, poi risponderò categoricamente ad ogni capo dell'interpellanza. Il dep. Scano attribuisce la decadenza delle razze del bestiame nella Sardegna agli enormi dazi d'uscita; ma faccio osservare che col decreto 8 maggio 1848 fu applicata alla Sardegna la tariffa continentale, riducendosi così quasi a metà la tariffa preesistente a tal decreto; parmi dunque senza fondamento l'opinione dell'interpellante.

Il dep. Scano crede inoltre che il dazio da cui furono colpiti nel regno di Napoli i formaggi sardi, sia una rappresaglia del dazio da noi imposto sui tessuti napoletani; mi basti avvertire che tali tessuti non sono presso noi colpiti da dazi maggiori di quelli imposti sui tessuti di tutte le altre potenze; che anzi col trattato conchiusosi nel 1846 tra il Piemonte e le Due Sicilie si stipulò il libero scambio di ogni prodotto naturale ed industriale, e Napoli si obbligò a non imporre sui formaggi sardi dazi maggiori di quelli che in confronto delle potenze più favorite. Quanto al commercio coll'Algeria mi limito a dire che nel trattato del 1843, si pose un articolo addizionale per cui veniva facilitata l'uscita e lo smercio del bestiame dell'isola nella colonia d'Algeria.

Ora vengo ai singoli capi, di cui il primo era — se il Governo avesse intavolate trattative con Napoli per procurare sfogo ai formaggi sardi — al quale ho già risposto accennando al trattato del 1846, trattato duraturo fino al 1850; al secondo — se il Governo intende far pratiche col Governo francese perchè sia favorito il commercio del bestiame sardo colla Corsica e Algeria — rispondo che, essendo per scadere il trattato del 1843, il Governo si occuperà seriamente di procurare al detto commercio i maggiori vantaggi. Per rispondere al terzo non ho che ad affermare, non esistere rapporto al commercio coll'estero nessuna differenza tra la Sardegna e gli Stati di terra ferma; con che ho già risposto anche al quarto — se cioè siano estesi alla Sardegna i benefizi dell'abolizione dei diritti differenziali con Romagna e Toscana. — Quanto all'ultimo, benchè abbia già dimostrato non sussistere l'enormezza dei dazi addotta dall'interpellante, pure lo assicuro che siccome il Ministero vuol entrare in una via larga di libertà commerciale, così, se sarà possibile, si modificheranno ancora all'occasione della riforma doganale che si sta effettuando. Spero che l'interpellante sarà soddisfatto di queste risposte perentorie, e lo ringrazio di avermi data occasione a tali spiegazioni.

Il dep. *Scano* domanda ancora se sia nelle viste del Ministero, nel rinnovare il trattato commerciale colla Francia, di agevolare le comunicazioni tra la Sardegna ed i possedimenti d'Affrica di quella potenza, migliorando il corso postale tra Bona, Genova e Bastia.

Il Ministro di commercio attesta di nuovo della buona disposizione del Ministero ed invita il dep. Scano a presentargli le sue viste a questo riguardo.

Discussione sui progetti di legge concernenti la lista civile, il dovario di S. M. la regina vedova, e l'appannaggio di S. A. R. il Duca di Genova.

(Vedi questi progetti di leggi da noi già riferiti nel N. 51 a cui ci riportiamo).

Il dep. *Brunier* accennando come per l'art. 19 dello Statuto la lista civile vuol essere stabilita per la durata di ogni Regno dalla prima legislatura (la quale venne disciolta prima di determinarla), dice che si asterrà dal prender parte alla discussione e dal votare.

Nessuno domandando più la parola sul complesso della legge si passa alla discussione dei singoli articoli.

Il Ministro di finanze dichiara che il Ministero aderisce alla redazione del progetto quale fu modificato dalla Commissione.

L'art. 1 del progetto della Commissione è votato senza discussione.

Il dep. *Siotto-Pintor* propone un emendamento all'art. 2, che cioè nell'elenco fra i palazzi reali venga annoverato anche quello, di Cagliari osservando, che l'isola la quale dà il nome al regno deve pur avere un palazzo reale.

Il dep. *Demarchi* propone che si tolga la parola *Nostro* non più compatibile in un sistema costituzionale.

Il dep. *Michellini* osserva, che siccome i palazzi di Ciamberì e Nizza servono anche ad altri usi, e che non è necessario che il Re abbia un palazzo in ogni città dello Stato, propone che sieno tolte dall'elenco le parole *Ciamberì* e *Nizza*.

L'emendamento *Michelini* non è appoggiato; gli altri due lo sono.

Il *Ministro di finanze* dice, che servendo il palazzo di Cagliari anche ad altri uffici gli pareva più conveniente conservarlo al demanio.

Il dep. *Michelini* dice, che se il doppio uso, come pare, non è inconciliabile egli ritira il suo emendamento. (*ilarità*)

Messo ai voti l'art. 2 cogli emendamenti *Demarchi* e *Siotto-Pintor*, viene approvato.

Il dep. *Jacquier* propone che nell'art. 3 dopo la parola *esistenti* si inseriscano queste altre *e che esisteranno*. Connettendosi però questo suo emendamento colla discussione dell'articolo 6 di cui darà una nuova redazione, vorrebbe riserbarsi allora a svilupparlo, e che la Camera votasse intanto l'art. 3 senza pregiudizio del suo emendamento.

Il Ministro dell'Interno notando come forse tal redazione sarebbe in lotta coll'art. 4, vorrebbe così concepito l'emendamento *Jacquier*: « e che esisteranno in surrogazione. »

Il Presidente osservando che la proposta *Jacquier* può trovar luogo quando si discuteranno gli articoli 5 e 6, mette ai voti l'art. 3, quale fu redatto dalla Commissione.

Viene approvato.

Il dep. *Lanza* propone questa aggiunta all'art. 3: « La galleria reale dovrà rimanere aperta al pubblico tutti i giorni in quelle ore che saranno fissate da apposito regolamento »; appoggia l'aggiunta, dicendo per lo passato non essersi accordato l'ingresso che ai muniti d'un viglietto rilasciato dal direttore; doversi riparare a questo inconveniente, ed assicurare al pubblico il beneficio.

Il Ministro di finanze dice che dietro la dichiarazione del Ministero, che lascerà accessibile la galleria, pare che si possa prescindere dal farne menzione espressa nella legge.

Il dep. *Novelli* afferma essere inutile l'emendamento Lanza, perchè l'Intendenza della lista civile prende l'avviso dal Sovrano, il qual è troppo italiano per non ammettere il pubblico e gli artisti alla galleria.

Il dep. *Valerio* protesta esser la persona del re inviolabile, e

non potersi indurre nella discussione. La galleria, dice egli, nel passato mentre era aperta ai forestieri che mostravano il loro passaporto, non lo era ai nazionali che non avessero ottenuto un biglietto. Questo inconveniente può rinnovarsi, prudente è quindi l'antivenirlo (*bravo*).

Il dep. *Mellana* dice che più delle ragioni di convenienza, vi sono ragioni di stretto diritto le quali vogliono aperta la galleria; giacchè il Parlamento può benissimo aggregarla alla Lista Civile, ma non alienare il diritto che la Nazione ha di goderne.

I dep. *Bunico* e *Michelini* propongono l'aggiunta delle parole *e specialmente agli artisti* dopo le parole *al pubblico*.

Il dep. *Lanza* aderisce.

L'emendamento *Lanza* così sottoemendato viene accettato dalla Camera.

È poscia approvato l'art. 3 con quest'aggiunta.

Gli articoli IV e V sono senza discussione approvati come vennero modificati dalla Commissione.

All'art. VI il dep. *Jacquier* propone le seguenti aggiunte: « La lista civile è incaricata della manutenzione e conservazione in buono stato dei mobili ed immobili che compongono la dotazione della Corona; tuttavia i mobili portati nell'inventario con estimo potranno essere alienati o permutati a condizione di essere surrogati; salvo l'eccezione che precede, gl'immobili e mobili che compongono la dotazione della Corona non potranno essere prescritti, donati, gravati d'ipoteca o dati a pegno senza una legge. » L'oratore in appoggio a quest'ultima parte della sua proposta ricorda come i diamanti della Corona dati in pegno ad Amsterdam prima della rivoluzione non siano più stati restituiti.

Il *Relatore* dice, non opporsi alla prima parte della proposta *Jacquier*; riguardo alle altre parti della proposta, osserva, esistere nel Codice Civile un articolo col quale sono dichiarati inalienabili i beni regali e demaniali.

Il dep. *Jacquier* dice, conoscere egli pure il citato articolo del Codice Civile, ma crede conveniente che le disposizioni di quell'articolo siano introdotte nella legge politica.

Il dep. *Farina* invece di *surrogazione dei mobili* vorrebbe che si dicesse *surrogazione dei valori dei medesimi*.

Il dep. *Avigdor* osserva che, invece di occuparsi di questioni di parole, la Camera potrebbe occuparsi di più gravi argomenti che richiamano la sua attenzione.

Il dep. *Novelli* crede che il Codice Civile e le antiche Costituzioni del Regno provvedano abbastanza nel senso delle proposte del dep. Jacquier.

La prima parte dell'emendamento Jacquier è formolato dal presidente ed accettata dal proponente nei seguenti termini:

« Art. 6. Le spese tutte per la manutenzione, e per la conservazione in buono stato dei beni tanto immobili quanto mobili di cui si compone questa dotazione rimangono a carico della Corona. »

Il dep. *Pallieri* propone l'aggiunta della parola *abbellimento* dopo *manutenzione*.

Tale emendamento, combattuto dai dep. Novelli e Mellano, non è adottato.

Poste ai voti le diverse parti della proposta Jacquier, la prima e la seconda sono approvate, la terza non è adottata.

L'art VI formulato ne' termini delle due prime parti della proposta Jacquier, è quindi approvato.

Apertasi la discussione sull'art. VII, all'ultimo paragrafo del medesimo il deputato Mellana propone l'emendamento; *Pei tagli straordinari e pei tagli di alto fusto dovrà riportarsi l'assenso del Parlamento e saranno fatti a beneficio dell'erario dello Stato*, invece delle parole *l'assenso del ministro delle finanze*; la prima parte di tale emendamento non è approvata, la seconda è quindi ritirata dal proponente.

Il dep. *Jacquier* domanda nozioni sulla estensione dei boschi facienti parte della dotazione della Corona.

Tali nozioni sono date in modo soddisfacente dal deputato Di Revel e dal relatore.

Il dep. *Novelli* propone che alle parole *pei tagli straordinari e per quelli d'alto fusto* si aggiungano le seguenti: *non distribuiti regolarmente*; tale emendamento non è appoggiato.

Il dep. *Quaglia*, prima di passare alla discussione speciale degli articoli del capo IV relativo all'assegnazione di un'annua somma sovra le finanze, domanda se gli stipendi del sopr'intendente della lista civile, del prefetto dei reali palazzi, dei cappellani e degli aiutanti di campo del re siano portati a carico della lista civile o a carico dello Stato.

Il *Relatore* dice, rimanere tali impiegati a carico della lista civile, tranne gli aiutanti di campo del Re.

Il *Ministro della guerra* dice, che gli aiutanti di campo del Re ricevono soltanto gli stipendi del loro grado.

Il dep. *Dabormida* afferma, che gli aiutanti di campo del Re non percepiscono stipendio maggiore di quello dei maggiori generali, hanno più razioni di foraggi, ma è facile vedere che ciò è proporzionato al servizio che prestano presso il Re.

Il dep. *Jacquier* accennando ai casi probabili di affittamenti di beni della Corona, propone un relativo articolo addizionale.

Il *ministro dell'interno* crede inutile in tal caso qualsiasi addizione alla legge, asserendo essere i casi accennati dal proponente già contemplati nel codice civile.

Il dep. *di Cavour* osserva, non esservi fra i beni della Corona di quelli che rendano 10|m. lire all'anno.

Il dep. *Jacquier* dice che non conosce alcuno dei beni della dotazione della Corona tranne il castello di Chambery, ma crede che per esempio la Villa della Regina, o la palazzina di Stupinigi potrebbero essere utilmente affittate.

Il dep. *Lanza* fa presente che il possesso della Veneria, affittandosi, può dare annualmente una rendita di L. 34|m.

Il dep. *Di Revel* confessa che la Commissione, non vedendo caso di applicazione pratica di qualche rilievo, non si è occupata gran fatto della vertente quistione di diritto, riferendosi in questo alle leggi che regolano l'usufrutto delle proprietà.

Il *Ministro di grazia e giustizia* crede, non essere senza inconveniente l'accettare una clausola espressa nel senso proposto dal dep. *Jacquier* limitata unicamente agli affittamenti; egli afferma che per tutti gli oggetti cui non riguarda particolarmente la presente legge s'intende doversi osservare le regole generali.

Il dep. *Jacquier* persiste nella sua proposta.

Il *Ministro dell'interno* dice, doversi rimandare la discussione della proposta *Jacquier* in fine della legge al capo intitolato — *Disposizioni diverse*.

Il dep. *Jacquier* consente a tale proposta.

Molte voci (*a domani a domani!*)

Il *Presidente*, posta all'ordine del giorno di domani la continuazione della discussione sulla lista civile, scioglie l'adunanza alle ore 5 e mezza.

NOTIZIE

— Ieri moriva il generale conte Gabriele De Launay, senatore del regno ed ex-presidente del Gabinetto formatosi dopo il rovescio di Novara.

— Il dì 4 marzo, anniversario della promulgazione della legge institutrice della Guardia nazionale, verrà celebrato con pompa solenne nella cattedrale, ed indi con rivista generale dalla milizia cittadina della capitale.

— Leggiamo nell'*Avvenire* del 21:

« Ieri a Valenza correva voce che fossero stati sospesi i lavori della strada ferrata sul tronco della *Valle delle Grazie*; noi invece assicuriamo che procedono attivamente, e che non vi furono ancora state impiegate tante braccia come in questi giorni. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Genova, 20 *febbraio*. Le scuole del Collegio Nazionale sono odiate dagli eterni avversari d'ogni bene. Prima sussurrando per le famiglie si cercò di diffamare i maestri; fu vano perchè le scuole si stiparono di scolari e tuttavia si chiede l'entrata che non si dà per mancanza di spazio, non essendosi ancora potuto ancora avere quel quartiere del convento dell'Annunziata, che per decreto del Re è dato al collegio, e il Governo paga 230m. franchi ai frati Osservanti, purchè mostrino di possederlo in diritto. Ma l'atto non si trova a quel che dicesi, e si tira innanzi per prender tempo: se si potesse frattanto far nascere uno scandalo e mandare al diavolo maestri e scuole i frati si terrebbero il luogo. E v'è chi si prova. Non son venti giorni che prete Natale Siboè presso l'Albergo assalì e percosse giovani adulti del collegio, che allegramente si proverbiavano fra loro. I giovani prudenti non risposero come meritava. Prete Siboè fece istanza al collegio contro gli scolari come avessero lui insultato. Sarebbe stato bene che il preside avesse querelato il Siboè all'avvocato fiscale, ma si vollero prendere esatte informazioni del fatto per chiedere soddisfazione al vicario vescovile, e la cosa finì in nulla: durata l'inquisizione più che non si dovea ed estragiudiziale, capitò poi inutile il ricorso all'ordinario. Ora sono tre dì, i ragazzi delle scuole elementari, condotti a passeggiare nelle ore della ricreazione verso il Carmine, furono assaliti da ragazzi più adulti da strada armati di bastoni e di coltelli, e uno ne andò ferito in una mano. Chi mosse quei ragazzi da strada? in quei dintorni assai *notevoli*! non si sa, o non si vuole sapere.

Nulla si lascia d'intentato neppure per muovere gli scolari a perdere il rispetto a qualche maestro dato pretesto perchè venne da altro collegio. Si vorrebbe far nascere uno scandalo e poi gettare la colpa ai direttori dello stabilimento e annientarlo, togliere al popolo questo gradito mezzo di educazione. Il Governo sa egli queste cose? se sa, speriamo che ponga un rimedio.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

AZIENDA GENERALE DELL'INTERNO.

AVVISO

Essendosi nel momento degl'incanti per l'affitto della R. Miniera di Montoponi sparsa la voce fra gli aspiranti all'asta, che l'uscita della galena fosse proibita dalla generale tariffa pubblicatasi col manifesto camerale del 19 febbraio 1830, voce per cui varii di essi si astennero dal presentare i loro partiti, l'Amministrazione, per andar all'incontro dei danni che da questa erronea asserzione potrebbero risultare al R. Erario, mentre sta decorrendo il termine utile per l'offerta del sesto o del mezzo sesto, sino a mezzodì del 7 marzo venturo, fa presente che il manifesto camerale del 15 dicembre 1840, fra le altre modificazioni fatte alla suddetta tariffa, permise l'uscita della galena mediante il diritto di lire *una* per ogni quintale, e che colla legge del 6 maggio 1848 venne estesa alla Sardegna la citata tariffa generale colle modificazioni introdottevi dal riferto manifesto camerale.

Per la prefata Azienda generale dell'Interno
Verzaldi Segretario.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
la sera del 14 febbraio 1850.
comprese le operazioni della sede di Torino del 19 corrente.

REGIO COMMISSARIO PRESSO LA BANCA NAZIONALE — Art. 9 del Decreto di S. A. S. il Luogotenente gen. di S. M. del 7 settembre 1848.

Attivo

Effettivo in cassa a Genova	L.	6,334,880 18
Id. Id. a Torino	»	2,479,817 34
Monete e paste in cassa a Genova	»	490,296 29
Portafoglio e anticipazioni in Genova	»	16,193,713 70
Id. id. in Torino	»	9,835,373 16
Fondi pubblici della banca	»	384,677 50
R. Finanze c. mutuo	»	18,000,000
Interessi relativi ai suddetti fondi e mutuo	»	195,652 24
Azionisti della banca di Torino p. saldo Az.	»	12,500
Indennità dovuta agli azionisti della già banca di Genova	»	1,000,000
Tratte avvisate dalla sede di Torino	»	55,100 00
Spese diverse	»	58,503 97
	L.	55,040,574 44

Passivo

Capitale	L.	8,000,000
Biglietti in circolazione (banca di Genova)	»	25,471,450
Id. per mutuo alle R. Finanze	»	18,000,000 00
Id. (banca di Torino)	»	2,000
Riscontro del portaf. e anticip. in Genova	»	39,791 60
Id. id. in Torino	»	27,259 67
Benefizi del semestre in corso in Genova	»	95,428 47
Id. id. in Torino	»	65,533 64
Conti correnti (disponibili) in Genova	»	257,103 53
Id. id. in Torino	»	543,027 11
Non disponibili e diversi	»	21,789 26
R. Erario conto corrente	»	2,006,250 00
Azionisti della banca di Genova p. indenn.	»	92,750
Tratte a pagarsi	»	49,546 80
Corrispond. della banca (sbil. di conti)	»	311,098 76
Dividendi arretrati	»	57,545 60
	L.	55,040,574 44

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 22 febbraio.

5 p. 100 1819, decorrenza primo ottobre	L.	93 00
» 1831 » 1 gennaio	»	— —
» 1848 » 1 settembre	»	92 25. 50.
» 1849 (26 marzo) 1 ottobre	»	— —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	»	90 50. 75.
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	»	— —
» » 1849	»	985 00
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	»	1700 00
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	»	1800 00
Buoni del Tesoro contro metalliche	»	— —
Biglietti della Banca di Genova		Scapito
da L. 100.	L.	0 50
da L. 250.	»	2 00
da L. 500.	»	5 00
da L. 1000.	»	10. 11.

Borsa di Parigi — 19 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 35
» 3 p. 100	»	57 60
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	»	2290 00
Fondi piemontesi 5 p. 100	»	— —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	»	88 50. 40.
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio.	»	— —
» » » 1849 » 1 ottobre	»	955 00

Borsa di Lione — 20 febbraio.

Fondi francesi 5 p. 100	L.	95 30
» 3 p. 100	»	— —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	»	— —
» » 1849 certificati Rotschild	»	— —
Obbligazioni dello Stato 1834	»	— —
» » 1849	»	— —

SPETTACOLI D'OGGI.

TEATRO REGIO. Opera: *Poliuto* — Ballo: *Enrico di Cinq-Mars* — Balletto: *L'agente teatrale*.

TEATRO CARIGNANO. Compagnia drammatica Giardini, si recita: *Arnoldo il Sassone*.

D'ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

NAZIONALE. Compagnia drammatica Moncalvo (con Meneghino), si recita: *Riccardo d'Arlington*.

SUTERA. Opera buffa: *Serata a beneficio del tenore* Donati.

GERBINO Compagnia drammatica Capodalio e socii, si recita: *Stiffelius*.

TEATRINO DA S. MARTINIANO. (Marionette) si rappresenta: *Madamigella de La-Faille* — Ballo: *Il corno del diavolo bianco*.

TIP. ARNALDI.